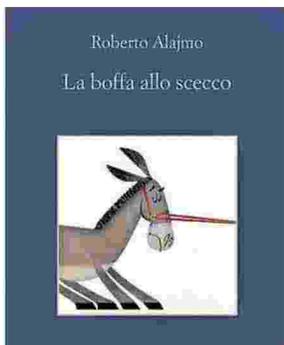


La boffa allo scecco

Giovà indaga nella borgata palermitana tra commedia e dramma mafioso



La copertina del romanzo di Roberto Alajmo. Nella foto in alto lo scrittore siciliano Un metronotte maldestro, la sua famiglia bizzarra e ficcanaso e gli affari mafiosi di una borgata palermitana. La nuova indagine di Giovanni Di Dio, detto Giovà, protagonista dei mystery comici e grotteschi

di **Alessandro Marongiu**

«**S**pegne ogni passione o concupiscenza. Rinuncia a ogni aspirazione. Per lui non esistono obiettivi o doveri. (...)», il suo è «un esistere scan-sando e cedendo, senza corre-rire rischi. E, siccome ogni azio-ne contiene una certa dose di rischi, non agisce. È agito. Non vuole comprometersi. Ma implicando ogni gesto una compromissione, si para-lizza e prende tempo. Si so-spende, come fa con i discor-si»: qualche settimana fa, letto questo passo, ci è stato impos-sibile non pensare, saputo che l'uscita della sua nuova av-ventura era imminente, a Gio-vanni Di Dio detto Giovà, il meraviglioso personaggio di Roberto Alajmo già al centro di due romanzi e di un raccon-to lungo.

Senonché, quella descrizio-ne così perfetta per il metro-notte dello scrittore siciliano viene da "Il cuore è un guazza-buglio" di Eleonora Mazzoni, libro dedicato ad Alessandro Manzoni e a "I promessi spo-si": ed è la descrizione di don

Abbondio. Che l'accostamen-to non fosse troppo peregrino lo testimonia l'inizio del fresco di stampa "La boffa allo scecco" (Sellerio, 264 pagine, 15 euro): «Dopo ogni scon-quasso Giovà fa presto a riabi-tuarsi ai ritmi di ogni giorno, quasi del tutto convinto, or-mai, di possedere il dono di at-traversare i disastri e uscirne sempre, incredibilmente vi-vo». Appunto: perché, se neri-corda la conclusione, nell'e-roica fatica manzoniana nien-te e nessuno risultavano né co-me né dove erano al principio della storia: a parte don Ab-bondio. Il che ci fa ribadire l'ovvio – l'imprescindibilità di Manzoni e dell'opera sua – ma anche ci permette di sotto-lineare quanto di più ci sia, ri-spetto a ciò che potrebbe ap-parire, nelle pagine di Alajmo.

Che spesso e volentieri sus-citano il riso, certo: ma è un ri-so amaro, frutto di un travesti-mento della realtà che, pro-prio perché tende, come giu-stamente suggerito in secon-da di copertina, alla commedia brillante (si veda l'esilaran-te capitolo 17), rende per con-trasto ancora più profondo il fine lavoro di rappresentazio-

ne di una realtà che ha poco della commedia e molto del dramma – il dramma di una mafia che è nelle cose tangibi-li, dentro le case, nell'aria che si respira, nelle persone più vi-cine. E se, pur nella sua insi-pienza, Giovà è comunque tes-sera consapevole di questo mosaico mafioso, in "La boffa allo scecco" farà i conti con una situazione davvero impre-vedibile e, per lui, dolorosa. Tutto comincia con l'uccisio-ne degli affittuari della villetta di sua sorella Mariella, am-mazzati in quello che sembra un tipico agguato del crimine organizzato.

La famiglia Di Dio è presto in subbuglio, specie quando il peggiore dei nemici (la poli-zia) si porta via proprio Mariel-la: a capo delle operazioni, al solito, si situa l'anziana Anto-nietta, affiancata dalla cogna-ta Mariola e dall'amica Ma-riangela. Il solo santo a cui votarsi è lo Zzu, il boss della bor-gata, il quale, all'oscuro delle circostanze, è così spaesato da ricorrere alla più disperata delle mosse: affidare le indagi-ni a Giovà. Lui, Giovà, non so-spetta inganni (figurarsi!); e malgliene incoglierà.